

Meditazione sulla storia della pittura

abstract del testo in catalogo

[...] La “meditazione storica” di van Ofen, che si risolve non solo in ripetizioni essenzializzanti/disperanti ma, ancora oltre, nella dissipazione linguistica/analitica degli archetipi della “pittura di storia” ottocentesca, era iniziata con i dipinti esposti nel 2012 alla Johnen Galerie di Berlino, che referenziavano opere del pittore tedesco Anton von Werner. Il senso di quei dipinti stava non soltanto nell’abolizione della loro scena, ridotta a una serie di segni ermetici, ma soprattutto nell’extrapolazione dagli originali di von Werner di brani di colore a cui l’artista assegnava un valore semiotico/politico. [...]

Per entrambi i gruppi di opere esposte in “Anton von Werner” a Berlino e “Germania und Italia” a Reggio Emilia, van Ofen ha scritto una premessa che va considerata parte integrale del lavoro pittorico, dato che ognuno dei due insieme di tele è stato concepito come una “mostra monografica”. Questo non implica che egli ritenesse i due gruppi semplicemente dei painting installations, delle totalità in cui la posizione fisica delle diverse opere nello spazio ne garantisce la comunità e inseparabilità iconica, ma che il processo creativo che le ha generate era iniziato con un pensiero che è inerente a ogni singola opera senza per questo limitarne l’individualità visuale e inventività formale. [...]

Siccome della storia nei “quadri di storia” di von Werner è rimasto, nelle tele di van Ofen, soltanto la meditazione sulla, e l’investigazione della, pittura, che si è risolta in una distruzione simbolica dell’archetipo, è evidente che questo artista non considera quegli Historiengemälde nemmeno propriamente degli archetipi, ma li vede come semplici racconti visuali di una fenomenologia sociale/politica ai quali egli nega ogni solidarietà, con cui anzi il suo quadro rifiuta di identificarsi. Come ha poi scritto a proposito dei dipinti investigati in Germania und Italia, essi costituiscono per lui nient’altro che un “artistic testimony of political euphoria” da dissezionare mediante la messa in risalto dell’iconografia del potere che essi inscrivono. [...]

Per il progetto espositivo di Germania und Italia, van Ofen ha dunque adottato e ribadito il concetto “monografico”, pensando di nuovo la sequenza delle opere nei termini unitari di una politica e un’analitica della pittura. [...]

Van Ofen ha concentrato la sua investigazione pittorica sui quadri che hanno accompagnato il parallelo processo di formazione nazionale avvenuto nei due Paesi nella seconda metà dell’Ottocento. Mentre però nel trascrivere, o meglio transdipingere, la nascita della nazione tedesca egli ha continuato a referenziare la celebrazione della volontà di potenza che appare nei dipinti di von Werner, insistendo ancora sulle divise dei capi politici e militari quali segni araldici del Potere, per la storia italiana ha invece analizzato opere che illustrano il valore o la morte o la sorte dei combattenti nelle battaglie risorgimentali, evocandone soprattutto la scenografia, il paesaggio. Ma ha posto, nel ruolo quasi di pendant all’allegoria neoclassica di Overbeck, quella romantica di Hayez, che per il suo carattere di “meditazione” sembrava offrirgli un modello con cui empatizzare anziché un cadavere da vivisezionare.

E anche in Germania und Italia ha premesso uno statement che non è tanto una dichiarazione d'intenti tematici quanto un invito allo spettatore di disporre le tele in un preordinato spazio concettuale, cioè reale e astratto insieme, dentro cui collocare i singoli dipinti, che diventano pertanto Metahistoriengemälde, quadri di metastoria. Lo scritto funziona sempre come l'oggetto verbale che orienta i soggetti pittorici:

Ciò che era risultato evidente dagli scritti di Tacito non si è concluso con la fatale concordanza che approdò nella Seconda Guerra Mondiale. Questa mostra getta luce però su un diverso periodo di sincronicità politica – il costituirsi tardivo di Italia e Germania in nazione-stato nel diciannovesimo secolo.

Illuminando questo processo storico, oggetti di testimonianza artistica sono stati raccolti e riconsiderati da Michael van Ofen, pittore tedesco nato nel 1956.

In questa presentazione pubblica, gli aspetti inerenti a tali artefatti, esplorati attraverso una complessiva pratica artistica, serviranno a dare un'idea della concertazione che unisce, dal lontano passato al presente della contemporaneità, potere politico ed euforia pubblica. [Michael van Ofen]

Mario Diacono